

OTTAVIO DI STANISLAO

**LA CHIESA DI SAN FLAVIANO A GIULIANOVA
DALLE ORIGINI AL RESTAURO DEL 1838**

I. Dalle origini ai primi anni del XIX secolo.

La chiesa di San Flaviano, posta al centro della città rinascimentale costruita dal feudatario Giulio Antonio Acquaviva, con la sua originalissima struttura a pianta ottagonale, con poderose mura in laterizio e l'ardita cupola di oltre diciassette metri di diametro, costituisce senz'altro l'immagine più caratteristica di Giulianova.

Nei secoli passati era motivo di orgoglio per i giuliesi, che potevano vantare una parrocchiale con copertura a cupola più antica di S. Pietro. Le generazioni passate la chiamavano *la chijsa 'ranne*: la chiesa grande, per sottolinearne la grandiosità, la maestosità della struttura che la distingueva da tutti gli altri edifici sacri della provincia.

Gli studi del professor Bevilacqua hanno posto la domanda su quale doveva essere l'originaria destinazione del massiccio ed imponente edificio dal momento che una attenta osservazione ci rivela tutta la difficoltà a compierci gli uffici liturgici. È certo che all'origine l'ottagono era isolato, staccato dal contesto urbano circostante, per cui non esisteva una sacrestia cioè uno spazio indispensabile per organizzare l'azione liturgica quotidiana.

Inoltre, pur essendo la chiesa collegiata cioè sede di un capitolo di canonici, non aveva neppure un luogo dove questi

potevano incontrarsi per recitare insieme l'ufficio quotidiano come erano tenuti dalle norme canoniche. Appare strano che una nuova costruzione edificata appositamente per lo svolgimento di specifiche funzioni, non preveda gli spazi indispensabili per poterle adempiere.

A complicare ulteriormente l'organizzazione dello spazio interno alla chiesa vi erano, oltre quello attuale altri due ingressi, uno dalla piazza, che sovrastava l'accesso alla cripta, e uno dal corso, come si può vedere dalle vistose tamponature sulle mura esterne. Per conseguenza di ciò l'altare doveva, molto probabilmente, essere posto al centro della stessa chiesa, o addossato alla parete sud, in contrasto con ogni principio di funzionalità liturgica.

Alla luce di tutto ciò Bevilacqua avanza l'ipotesi di un iniziale originario intento di realizzare non già una chiesa qualsiasi per il culto della comunità cui poteva essere adibito uno degli altri edifici sacri progettati e costruiti nella nuova città.

Nel clima del complesso dibattito sulla opportunità delle tipologie centriche (...) non credo sia impossibile ipotizzare che S. Flaviano, dove la cripta assume grande importanza, sia stato originariamente ideato proprio come tempio – mausoleo - battistero per la celebrazione delle più alte funzioni legate alla famiglia ducale¹.

Giulio Antonio Acquaviva (1425 – 1481)², uomo d'armi e diplomatico di grande prestigio, era uno dei protagonisti della vita politica del regno meridionale, sempre in prima linea nelle dispute militari che impegnavano i grandi baroni. «Consapevole del valore politico dell'architettura

¹ M. BEVILACQUA, *Impianto vitruviano ed echi albertiani nel disegno urbano di Giulianova*, in «Quasar», XXII (1999), p. 24.

² Morì mentre con il futuro re Alfonso D'Aragona comandava le truppe napoletane che tentarono di riprendere la città di Otranto occupata dai turchi. Le circostanze della morte, cadde in un agguato mentre era in perlustrazione e il suo corpo decapitato, rimasto in arcione fu riportato indietro dal suo cavallo, mitizzarono la sua figura e valsero ulteriore lustro e notorietà alla sua casata.

come segno di magnificenza ed autorità», nel 1470, mentre inizia la progettazione della nuova terra, compra a Napoli il grande palazzo di S. Pietro a Maiella mentre altri grandi feudatari si cimentano in grandiose imprese architettoniche a testimonianza di una partecipazione diretta al dibattito culturale/architettonico sulla città e sul ruolo delle opere difensive particolarmente vivo in quegli anni a Napoli.

È certo che l'inizio della realizzazione del duomo di S. Flaviano, originariamente intitolata a S. Maria in Piazza, avviene contemporaneamente alla prima fase di costruzione della città cui è strettamente ed intenzionalmente legata³. È certo, in questa prima fase, il ruolo del duca:

proprietario della totalità del suolo, [che] dovette provvedere al generale tracciamento di un disegno viario compiuto, almeno negli assi principali e nella piazza ducale (...) A Giulianova si coglie (...) un chiaro intento autocelebrativo, con voluta impostazione di un disegno urbano concepito secondo schemi che, se recepiscono il diretto controllo modulare e la rigorosa simmetria delle parti, (...) pure si riassocia in tempi estremamente precoci e in modo che parrebbe sorprendentemente diretto, alla riflessione umanistica sul tema della città.

È certo altresì che Giulio Antonio non poté seguire direttamente l'esecuzione di lavori dopo il 1473 e che comunque questi furono interrotti alla sua morte, nel 1481. Gli stemmi apposti sui bastioni, ci rivelano che i lavori di queste opere terminarono precedentemente all'aprile 1479, epoca a cui risale la concessione del privilegio reale, a Giulio Antonio e ai suoi discendenti, di aggiungere al proprio cognome il predicato D'Aragona e al proprio stemma le insegne reali⁴.

«L'arma dei Duchi di Atri», apposta sui bastioni doveva es-

³ S. GALANTINI, *San Flaviano*, Teramo, Edigrafital, 2002, p.3.

⁴ In realtà analogo privilegio era stato già concesso dal re a Giovanni Antonio, primogenito di Giulio Antonio, nel settembre 1477. Ma la prematura morte di Giovanni Antonio indusse il re Ferdinando a ripro-

sere uguale a quella descritta da Bindi e Ciaffardoni scolpita sopra la lapide con i versi del vescovo Campano che ricordavano i motivi della fondazione della nuova città e che era apposta sopra la porta Marina: il primo parla di «un leone rampante con mezzo drago alato», il secondo di «un leone sedente con mezzo drago alato»⁵. Tali autori non hanno usato il linguaggio araldico scientifico, ma in sostanza si può ragionevolmente ritenere che si trattasse delle stesse insegne araldiche degli Acquaviva apposte nel 1397 sulla torre di Mosciano: stemma con leone rampante sormontato da elmo con cimiero a testa di drago. È molto probabile infatti che «il vaso con la croce», scorto dai muratori depositanti in un processo civile

porre l'onorificenza direttamente a Giulio Antonio. G. MANETTA SABATINI, *Albero genealogico della famiglia Acquaviva d'Aragona*, Bellante, Paper World srl, 2009, p. 17. Testimonianze raccolte in un processo civile del 1789, intentato contro il notaio De Panicis accusato di possesso abusivo del torrione "la rocca", ci rivelano che lo stemma acquaviviano all'epoca esisteva oltre che sul suddetto bastione anche in altri due, non precisati, mentre in un terzo era stato rinvenuto ai piedi della struttura. Questa la deposizione di Benedetto De Nicolais di Tortoreto e Isidoro Petrini di Giulia, mastri muratori: «... avendo prima di ogni altra cosa osservato un torrione nella parte esterna formata a guisa di fortezza sito in un angolo di questa medesima terra attaccato alle muraglie che lo circondano e proprio nel luogo detto la Rocca verso il crocifisso hanno veduto che nella parte verso settentrione sotto di uno dei merli di detto torrione vi esiste una lapide di pietra viva gentile di altezza di circa tre palmi e larga circa due e mezzo, nella quale si trova scolpita a forza di scalpello l'arma dei Duchi di Atri, consistente un drago con altri fogliami lavorati nella stessa pietra, ed un vaso con una croce ...». Archivio di Stato Teramo, d'ora in poi A.S.Te, *Regia udienza. Processi civili*, b. 66, fasc. 974, cc. 28v-29r. È un vero peccato che tali testimonianze siano andate tutte perdute. Dell'ultimo stemma apposto sulla Rocca ne parla Riccardo Cerulli, rivelandoci che «(...) andò smarrito negli anni confusi dell'ultimo conflitto quando il torrione fu capitozzato per essere restaurato privo del recinto merlato». Purtroppo tali stemmi non solo sono andati perduti ma non se ne conserva neppure foto o descrizioni, pertanto acquista particolare importanza il documento citato in cui se ne riporta una pur sommaria descrizione.

⁵ G. CIAFFARDONI, *Cronaca Breve cenno di Castro e Giulia*, Teramo, Scalpelli, 1861, p. 31. V. BINDI, *Giulianova la Posillipo degli Abruzzi*, Milano, Sonzogno, 1927, p.5.

nel 1789, era in realtà l'elmo sottostante il cimiero a testa di drago, variante di scudo sannitico al leone rampante⁶.

Comunque ciò che qui interessa documentare è che nello stemma degli Acquaviva, apposto sui bastioni e sulla lapide dell'architrave di porta Marina, non era ancora inquartato quello regale della famiglia D'Aragona: «di oro a quattro pali di rosso»⁷.

A pochi anni dalla fondazione, la realizzazione della cinta muraria era compiuta ed anche i lavori per la costruzione della chiesa erano senz'altro iniziati pur se l'edificio sarà completato solo intorno al 1527⁸.

Ragionati argomenti di confronto stilistico e formale, oltre che l'osservazione delle soluzioni costruttive adottate, portano Mario Bevilacqua a distinguere il corpo dell'edificio dalla

⁶ Vedi la descrizione dell'epigrafe posta sulla torre acquaviviana di Mosciano S. Angelo in L. FRANCHI DELL'ORTO e C. VOLTAGGIO, *Documenti dell'Abruzzo Teramano VII,2, (Teramo e la valle del Tordino. Dizionario topografico e storico)*, Teramo, Tercas, 2007, pp. 701, 702 e 704. Nell'araldica il leone fu simbolo di forza e di regalità, mentre il drago o dragone, uno dei più noti animali della mitologia, è talvolta simbolo di dominio e di buona custodia. G. BASCAPÈ – M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medioevale e moderna*, Roma, MIBAC Ufficio Centrale Beni Archivistici, (1999²), pp. 208 e 429.

⁷ V. SPRETI, *Enciclopedia storico – nobiliare italiana*, Milano, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1928, voll. 8, I (A-B), p. 312.

⁸ Nell'Archivio Vescovile di Teramo, tra le testimonianze raccolte sul finire del secolo XVI, fra i vassalli degli Acquaviva, per provare il diritto della casata alle nomine dei benefici ecclesiastici, una fa riferimento alla presenza di un soprintendente del duca, che avrebbe seguito la realizzazione della fabbrica. «... il quondam Ill.mo Sig. Duca Giulio Antonio Acquaviva (...) edificò, e fece edificare la Chiesa maggiore d'essa Terra sotto vocabolo di S.to Flaviano, volgarmente detto S. Maria di Piazza, per mezzo d'un suo luogotenente chiamato Antonio Fezza». Si trattava di un importante funzionario della corte acquaviviana, al servizio della famiglia sicuramente dal 1515 al 1527, anno della morte. A testimonianza del ruolo di primissimo piano del Fezza (o anche Frezza o Ferza) nell'organigramma della struttura feudale basti dire che risulta citato nel testamento del duca Andrea Matteo del 1525. M. BEVILACQUA, *Giulianova. La costruzione di una "città ideale" del Rinascimento*, Napoli, Electa, 2002, p. 57.

cupola, per ciò che attiene non solo ai tempi di realizzazione, ma anche alla coerenza con il disegno originario⁹.

Ma è significativo che ad appena cinquant'anni di distanza, sul finire del 1576, il nuovo arciprete Alfonso Scarani, originario di Grottaglie, nominato dagli Acquaviva, appena giunto a Giulianova propone al consiglio di trasferire le funzioni parrocchiali nella chiesa di S. Rocco, di padronato dell'Università, opportunamente ampliata, «... avendo trovato la Chiesa Maggiore (...) così scomoda come in la quale non si può attendere al servizio de Idio (...) per essere quella humida et oscura ...»¹⁰.

Tale intento non ebbe seguito, ma non costituì neppure l'occasione, come ipotizza Bevilacqua, per ricavare gli spazi necessari alla funzionalità della chiesa con «l'agganciamento di un lato al tessuto edilizio circostante»¹¹, mentre è certo che

⁹ «Il corpo dell'edificio (...) presenta una unitarietà e coesione che (...) perviene ad esiti formali che possono essere collegati (...) a realizzazioni e sperimentazioni databili entro la fine del quattrocento. La cupola (...) è più facilmente riferibile ad una fase successiva, e credo non possa riflettere che in modo attenuato il disegno originario ...» *ivi*, p.58.

¹⁰ Sulla richiesta dell'arciprete si pronunciò la Giunta, o Minor Consiglio, il 6 dicembre 1576, sostenendo la necessità che su tale oggetto, che comportava modificazioni nel patrimonio dell'Università, si esprimesse il Parlamento o General Consiglio, perché di propria competenza, come prevedeva lo statuto. Ed è questa una delle delibere raccolte nel codice cartaceo consultato da Riccardo Cerulli, su segnalazione di don Giulio Di Francesco e di Dino Cappelli che avevano rinvenuto il documento presso l'Archivio Vescovile di Teramo. Tale manoscritto, che costituisce la più antica testimonianza della nostra storia civica, è oggi introvabile. R. CERULLI, *Un codice cartaceo giuliese della fine del cinquecento*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXIV (1974), vol. I, p. 183.

¹¹ «Dopo la conclusione dei lavori le uniche sostanziali modifiche documentate sono apportate nella seconda metà del Cinquecento, quando lo spazio centrico è percepito, nel mutato clima post – tridentino, come ormai disagevole per il corretto espletamento delle funzioni liturgiche. Evidentemente a seguito delle ripetute proteste dei canonici, che minacciano addirittura l'abbandono della struttura, viene deciso l'agganciamento di un lato della collegiata al tessuto edilizio circostante». M. BEVILACQUA, *Giulianova. La costruzione di una "città ideale"...* cit., p. 58. Da precisare che a protestare non erano i canonici, in genere ecclesia-

le porte sulla piazza e sul corso all'inizio del '600 erano richiuse. Infatti, nella descrizione dei luoghi fatta dal vescovo Montesanto nella visita pastorale del 1607, viene rilevato a sinistra dell'ingresso un «muro chiuso», dove esiste uno spazio delimitato da «un panno di lino di colore ceruleo» che serve da sacrestia e da coro¹², rivelandoci che all'epoca locali annessi per tali funzioni non esistevano e l'impianto era ancora quello originario. I verbali della stessa visita, purtroppo una delle poche descrittive dello stato materiale dell'edificio, ci svelano numerose criticità della struttura, nonostante i lavori di edificazione dovevano essere terminati da meno di un secolo.

A proposito della cripta leggiamo:

Questo loco che hora serve per chiesa et per celebrazione de messe, et tutti divini offity è stato fatto per cimiterio, et non per altro effetto, et si vede per la moltitudine de sepulture che vi sono.

Nella chiesa superiore si lamentavano già inconvenienti derivanti da lesioni nella cupola:

Ecclesia ipsa est rotunda ad modi cuppola et (...) a' parte superiori predetta lamia est tota discoperta et ibi pluvit et nigit. [Le continue infiltrazioni d'acqua facevano sì che la situazione igienico-sanitaria lasciasse molto a desiderare:] (...) è tanta l'humidità di questa chiesa che spesse volte da preti e da cittadini secolari si trovano de rospi, de sorci continuamente e de scorpioni, e li preti che ordinariamente l'assistino la maggior parte dell'anno stanno infermi, et tutti sono infetti chi d'un infermità et chi d'un'altra per l'humidità che patiscono in detta chiesa.

Anche nella visita pastorale del 1687 troviamo segnalato il

stici provenienti dalle famiglie locali più abbienti, ma il nuovo arciprete originario della lontana Grottaglie, in provincia di Taranto.

¹² Archivio Vescovile Teramo, d'ora in avanti A.V.Te, II B, F.2, doc. 6, c. 19v.

problema delle infiltrazioni di acque piovane:

Corpus ecc. superiority S.ti Flaviani, quod est ornatum septem altaribus diversem sanctum sub cuppula habens pulpitem, quo conconfessionalia nec non duas portas in cuppola vero apparet humiditas ex pluvia provenient¹³.

Il 14 febbraio 1707 il consiglio dell' università di Giulianova deliberò di acquistare la casa adiacente al lato sud della chiesa di S. Flaviano al fine di disporre di altro spazio per inumare i cadaveri, come aveva ordinato il feudatario¹⁴, per ovviare all'esaurimento della fossa comune sottostante la cripta che era servita allo scopo fino ad allora. Ciò consentì di avere finalmente a disposizione dei locali da adibire al coro e alla sacrestia di cui la chiesa era sprovvista. «L'agganciamento di un lato della collegiata al tessuto edilizio circostante ...» era avvenuto quindi non come ipotizza Mario Bevilacqua, per rendere la chiesa funzionale alle esigenze liturgiche e logistiche, ma per l'addossamento di altra edilizia residenziale privata.

Ma sull'originario isolamento del tempio nel mezzo della piazza non sembra esservi dubbio; anche il Gavini giudica

¹³ A.V.Te, II B, F 12, d.4, c. 86. In questo verbale abbiamo anche un interessante annotazione demografica: «L'anime che sono in questa terra ascendono in tutte a' mille e seicento, li comunicabili sono mille circa ...» cc. 80, 81.

¹⁴ «Consiglio congregato ad istanza del dottore sig. Alcide Nizza e compagni di Reggimento per risolvere gli infrascritti capi. Si propone alle SS.VV., come il Padrone ha ordinato che si facci il cimitero, atteso che le sepolture stanno tutte piene, ne si ponno più spianare, come essi Regimenti hanno fatto riconoscere, le SS.VV. resolvino. Il sig. dottore Innocenzo Vannarelli è di parere che l'Università pigli tutta la casa del sig. dottore Antonio Cifardoni da lui comprata da Domenico Ursolini per fare il cimitero ...». Il 28 aprile successivo, 1707, fu rogato l'atto di acquisto dal notaio Giuseppe Boffa. L'immobile era così individuato: «... sita in questa città di Giulianova, in quella [contrada] della Piazza davanti e dietro la via pubblica, ad un lato la casa di Giuseppe De Fabiis, all'altro lato la chiesa di S. Flaviano». A.S.Te, *Atti dei notai*, not. Giuseppe Boffa di Giulianova, b. 347, vol. 1, c. 9.

non appartenete alla primitiva costruzione il corpo addossato adibito a presbiterio, e rileva come evidenti difformità sia la mancanza di linee architettoniche di collegamento all'esterno sia la fattura della struttura, trascurata per la sacrestia e uniforme ed accurata per la costruzione laterizia dell'ottagono¹⁵. Mario Bevilacqua rileva come «la presenza del muro con parasta–contrafforte angolare all'interno dell'attuale sacrestia ne dimostra l'originaria posizione esterna».

Solo dopo l'acquisizione della casa di Antonio Ciafardoni¹⁶, con il fine principale di poter continuare ad inumare i cadaveri nello spazio sottostante, si trasformarono i locali adiacenti alla chiesa per il coro e per la sacrestia.

Non è certo se in quell'occasione venne aperto il grande arco nel lato sud per dar posto all'altare maggiore e per mettere in diretta comunicazione la chiesa con il coro o se per un certo tempo si utilizzò come collegamento tra i due corpi una piccola apertura sul lato di sud–est che originariamente doveva immettere direttamente all'esterno e che fu richiusa con i lavori di restauro eseguiti nell'ultimo dopoguerra¹⁷.

Una descrizione della sacrestia contenuta negli atti della

¹⁵ I. C. GAVINI, *Soria dell'architettura in Abruzzo*, Studio bibliografico Adelmo Polla. Libreria editrice universitaria Avezzano, s.n.t., p.172. Vedi anche M. BEVILACQUA, *Senigallia, Loreto, Giulianova: fondazioni e rifondazioni nel quattrocento ariatico*, in *L'ambizione di essere città. Piccoli,grandi centri nell'Italia rinascimentale*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2004, pp. 225-229.

¹⁶ Antonio Ciafardoni (1655–1715), dottore in legge, “arrendatore” del fondaco del sale, fece più volte parte del reggimento civico e fu procuratore dell'ospedale. Era uno dei figli di Giovanni Francesco che, originario del villaggio di Collicelli di Campli si era stabilito a Giulianova verso la metà del seicento, e nel 1665 aveva sposato in seconde nozze Caterina Spina. Antonio e il fratello Pietro (1649–1696), erario della camera ducale, saranno i capostipiti della famiglia più cospicua di Giulianova nei secoli successivi.

¹⁷ «... data la gravità delle lesioni riscontrate nelle varie murature, si fu costretti ad eliminare tutti i vuoti esistenti nelle membrature portanti, non escluse le scale d'accesso alle campane e al pulpito». Archivio Genio Civile Teramo, d'ora in poi A.G.C.Te, *Restauro della chiesa di S. Flaviano in Giulianova*. Relazione del progettista ingegnere Giuseppe

visita pastorale del 1732 ci fa propendere per la prima ipotesi:

... la sacrestia è coverta à lamia, vi è il lavamano e tre carte preparatorie con genuflessory. Vi è il campanile con quattro campane, la più grande è dell'Ill.mo, la mezzana è dell'Università, un'altra di S. Flaviano e la più piccola del capitolo. Nella Sacrestia vi sono due porte una corrisponde nel coro che va alla chiesa e l'altra corrisponde in strada, vi sono due finestre con ferrate e vetrate che corrispondono in strada.

Anche un verbale del capitolo del 19 novembre 1752, nel dar conto di un incendio che aveva distrutto completamente la sacrestia, il coro e il relativo tetto, ci informa che tali danni avevano compromesso la funzionalità della stessa chiesa che evidentemente doveva essere già collegata tramite l'arco ai suddetti locali¹⁸. Comunque, dato che già nelle visite pa-

Meo. b. 4734. D'altronde l'apertura sul corso era visibile nello stesso disegno della pianta pubblicata da Bevilacqua, p.70, n. 52, conservata nell'archivio della Sovrintendenza, e relativo alla prima metà del secolo scorso, oltre che nel rilievo compiuto dall'ingegner Meo per i restauri dell'ultimo dopoguerra, nel 1949.

¹⁸ «Giulia 19 novembre 1752. Capitolo congregato more solito a suono di campana in casa dell'attuale signor arciprete per deficienza della sagrestia, luogo solito per la convocazione e celebrazione de capitoli, atteso l'evento accaduto del connoto incendio in questa collegiata. E perciò si propone alle SS. VV.

I. come stante l'incendio accorso si ritrova come si vede la collegiata chiesa di S. Flaviano senza coro, senza organo, senza lamia e smantellato nel tetto e pericoloso per le lesioni nelle muraglie; ed andandosi incontro al verno sia le piogge e le nevi, secondo il sentimento de periti può da giorno in giorno accrescersi il danno e pregiudizio a detta chiesa, dove alla privazione quotidiana de divini uffici all'adempimento degli obblighi per le messe e di altre ecclesiastiche funzioni, se non vi si dia il pronto ed opportuno riparo almeno d'interinamente ricoprirla nel tetto. E sebbene se ne sia avanzata la notizia di comune supplica all' Ecc.mo sig. Duca compadrone di detta chiesa per lo risarcimento della medesima, pure la dilazione che portano i riscontri d'attendersi dall' E. S. , non è lontano da qualche altro pregiudizio che possa succedere stando tuttavia la detta chiesa iscoverta, particolarmente anche a riguardo alla

storali del '600 si lamentavano lesioni ed infiltrazioni d'acqua dalla cupola, queste non potevano essere attribuite ai lavori di sfondamento del lato sud per la realizzazione dell'arco, come ipotizzava l'ingegner Meo in una relazione del 1941.

Probabilmente le prime manifestazioni delle lesioni risalgono ad epoca remota, quando venne aperto il grande arco nel lato sud dell'ottagono della chiesa, per dar posto all'altare maggiore e per mettere in diretta comunicazione la chiesa con il coro. L'apertura del suddetto arco dovette provocare uno squilibrio nella ripartizione delle pressioni sul piano di fondazione; tale squilibrio determinò cedimenti del terreno con conseguenti distacchi delle varie murature della costruzione manifestatisi attraverso le lesioni¹⁹.

Festa ch'è prossima à ricorrere del Santo Fondatore e Protettore e delle altre del SS.mo Natale con che risolvano lor sig.ri un prontaneo interino e provvisionale espediente, come meglio giudicheranno sopra tal particolare. (...)

Il sig. arciprete Ciotti in quanto al p.mo capo è di parere che stante la positiva necessità di riattamento e ricoprimento del tetto di detta chiesa, che in altro caso giornalmente minaccerebbe maggior pregiudizio e ruina secondo il sentimento di detti periti, la medesima si (...) di ricoprire e per la spesa che vi occorre per detto ricoprimento e fabbrica attualmente necessaria si soccomba ripartitamente da questo Capitolo, offrendosi detto sig. arciprete di soggiacere anche alla rata duplicata, e tutto ciò a fine di evitare il maggior danno ed in luogo di mero prestito senza pregiudizio e senza che passi in esempio in altre occorrenze e che poi somministrandosi da S.E. il denaro per lo risarcimento di detta chiesa ognuno debba reintegrarsi e rimborsarsi della spesa fatta e rata a tal effetto soccombata.

Sopra il secondo è di sentimento che si faccia venire il riferito artefice per vedersi il disegno e sentirne il prezzo per la fabbricazione del nuovo coro.

I canonici Nicola Braccia, Nizza, Buoni, Contadini, De Ascentiis, De Fabiis, Cornice, Paolini e Barbante sono del parere dell'arciprete. Archivio Parrocchiale S. Flaviano Giulianova, d'ora in poi A.P.S.F.G., *Libro capitolare 1730 – 1868*, pp. 12, 13.

¹⁹ A.G.C.Te, cit. La relazione reca la data del 29 aprile 1941.

Nel 1731 al questionario preliminare alla visita pastorale il curato della collegiata di S. Flaviano, alla domanda: «Se la chiesa patisca d'umido e donde venga il difetto», rispondeva:

Che questa chiesa patisce l'umido perché piove dalla cupola non sol in mezzo alla chiesa, ma per tutti gli altari, di sorte che in tempo d'inverno quando li temporali sono più frequenti non si può celebrare messa ne pur all'altare maggiore per lo che è d'uopo calar a celebrare, e soddisfar gli obblighi alla chiesa inferiore come appunto sortì pochi anni sono, che facendosi qui la missione nel mese di dicembre, fu necessario calare alla chiesa di sotto per meglio predicare, ufficiare e far tutto: anzi hanno cominciato a cadere due pontonate del cordone di sopra, e non vi è chi ponga mano, e però questa cuppola così bella in poco progresso di tempo dovrà venir giù senza meno²⁰.

Per quanto riguarda il '700 non abbiamo più notizie perché gli atti delle visite pastorali successive, o almeno quelli ora disponibili, non contengono descrizioni dello stato della chiesa.

Sappiamo però che con la devoluzione del feudo per l'estinzione della famiglia Acquaviva, nel 1760, con l'amministrazione allodiale, la chiesa di S. Flaviano divenne di regio patronato.

Sappiamo che Giulianova fu oggetto di visita pastorale nel 1780, ad opera del vescovo Pirelli, un ecclesiastico autorevole che interpretava il ministero episcopale in maniera rigorosa, non transigendo sulle prerogative della chiesa.

Ci è inoltre noto che la copertura della chiesa fu rifatta nel 1784 e ci pare verosimile pensare che tale intervento sia seguito proprio alle sollecitazioni e segnalazioni del vescovo Pirelli al governo, dopo la visita del 1780.

Questi lavori furono con ogni probabilità i primi eseguiti nella chiesa di S. Flaviano stante il sostanziale disinteresse del

²⁰ A.V.Te, II B, F. 14, doc. 2.

feudatario come dichiarava il curato di S. Flaviano nel 1731²¹ e come confermava l'arciprete nel 1752, quando propose ai canonici di affrontare la spesa del rifacimento del tetto della sacrestia perché un intervento finanziario del signore sarebbe arrivato solo dopo tempi lunghi²². Una supplica al re del 1832 fa infatti riferimento ai restauri del 1784 finanziati con i fondi dei benefici vacanti delle diverse diocesi del regno.

L'intervento era consistito nella sostituzione della copertura impiegando «mattoni di creta cotta» presto usurati dalle acque piovane. Per cui sin da allora vi era la convinzione che fosse necessario «impiombare» la cupola per essere sicuri di eliminare l'inconveniente della penetrazione dell'acqua piovana.

Si cita anche la spesa prevista per tale opera, valutata circa quattromila ducati e si indica anche come finanziarla: prelevandola dalle casse diocesane dei benefici vacanti, come già avvenuto nel 1784²³.

²¹ «Ma poi che dette chiese passarono in potere di Mons. Acquaviva, e gli ne furono rese l'entrate, il detto sig. Agente e Vicario generale non ha curato ne cura di far soddisfare a detti obblighi ...». A.V.Te, cit.

²² «E sebbene se ne sia avanzata la notizia di comune supplica all'ecc. mo sig. Duca compadrone di detta chiesa per li risarcimenti ala medesima, pure la dilazione che portano i riscontri d'attendersi dall'E.S., non è lontano da qualche altro pregiudizio che possa succedere ...». A.P.S.F.G., cit..

²³ Questo il testo della supplica del sindaco Egidio Bucci, del 24 luglio 1832: «... trovasi la chiesa collegiale parrocchiale della suddetta città sotto il titolo di S. Flaviano di regio padronato esposto all'evidente pericolo di vederla crollare nella cuppola con incalcolabile danno, ed eccidio della popolazione, potendo ciò accadere in atto che si celebrano i divini uffici. Le riparazioni dunque essendo urgenti meritano tutti i riguardi della M.V. tanto maggiormente che trattasi di un edificio il più pregevole che vi sia, edificato sul modello della Rotonda di Roma, eseguito con spesa immenza (sic), e con un disegno che rende celebratissimo il tempio così raro, riportato tra gli edifici di prima classe ed ordine. Vari rapporti si sono fatti sull'oggetto dal Consiglio Provinciale e dall'Intendente in seguito de' quali si sono commesse diverse perizie, ma non si è mai data esecuzione agli ordini. Nell'ultima volta le riparazioni che si fecero colle rendite de' benefici vacanti, furono eseguite co' mattoni di creta cotta e perciò non hanno avuta che poca durata

L'intervento di rifacimento della copertura della cupola si rivelò ben presto inefficace e già nel 1807, dopo poco più di un ventennio dai lavori di restauro, la situazione era nuovamente critica, inducendo il decurionato a questa deliberazione:

... la chiesa matrice sotto il titolo di San Flaviano di Regio Padronato minaccia evidentemente rovina piovendovi dentro come fosse scoperta, e che la popolazione rioclama di tale guasto, e perdere il comodo delle religiose devozioni; il decurionato ha deliberato a pieni voti che sia necessarissimo la restaurazione di detta chiesa, e non conoscendo mezzo di effettuare l'accommodo (sic) se non colla soppressione dei cento cinquanta ducati che si percepiscono di pensione annuale sulla rendita di detta chiesa dall'ex arciprete Franchi (...) senza dritto, senza merito e senza peso ...

Tale deliberato, unitamente ad una perizia redatta il 22 luglio dal capo mastro muratore Carlo Fontana²⁴, veniva tra-

cosichè le acque piovane che li hanno consumati, penetrando attraverso la cupola medesima s'introducono nella parte interna della chiesa, e producono il grave inconveniente d'inondare tutto il pavimento, anche in occasione che vi si celebrano gli esercizi del culto divino con grandissimo incomodo del popolo e dei sacerdoti. Ad evitare che non si renda inutile il ristauo da eseguirsi, come accadde nel 1784, fa duopo che sia impiombata, potendo prelevarsi la spesa occorrente, che non oltrepassa i ducati quattro mila sulle casse diocesane delle diverse diocesi del regno, come si praticò nel 1784 sui benefici vacanti» A.S.Te, *Intendenza borbonica*, b. 204/b, fasc. 30.

²⁴ Nella perizia leggiamo: «Essendomi portato (...) ad osservare li risarcimenti necessari per riparare la rovina e aque (sic) che cadono dentro quella chiesa matrice di San Flaviano per essersi smangiati li matoni mal cotti da geli e aque sopra di quela (sic) cupola nella parte di settendrone (sic) quela, e la più rovinata, nelle altre parte vi occorre di risarcirla; e per riparare questo danno vi occorre di fare in questo modo. In primis si deve levare e smatonare tutti quei matoni smangiati e patiti, e poi formare prima di rimatonare un astrico (sic) della grandezza di once tre fatto di calcie (sic) fresca e breccia, e pozzolana, e poi rimatonarla di matoni di quela forma che esistono fatti a sca-

smesso all'intendente che a sua volta la rimetteva al ministro del culto.

Con data 26 settembre la risposta del ministro a firma dello stesso, comm. Pignatelli:

... riguardo la ristorazione, o riparazione da fare alla cadente chiesa di Giulianova per cui vi andrebbe la spesa di sopra a d. 1000 e come quel decurionato non trova

glia di pesce ben cotti, e non lesionati mattonati parimenti con calcie e pozzolana in tutte quelle parti che avrà di bisogno (sic) e deve essere fatta in tempo di otuno (sic) che è tempo proprio per detto lavoro; al di dentro poi vi occorre di risarcire l'intonicatura (sic) e sbiancarla tutta la sudetta cupola e muraglia e per fare questo vi occorrono li seguenti materiali legnami e spese (...):

- Matoni di quella forma sopra detta n° migliaia sette alla ragione di ducati venticinque al migliaio condotti importano ducati. . . .175
 - Calcie viva per tutto il sopradetto lavoro due cento tomola alla ragione di carlini tre alla tom. condotta importa ducati:60
 - Pozzolana tommola 300 condotta e pistata alla ragione di 1 carlino al tomolo importa ducati30
 - Per cento cinquanta salme di breccia importa ducati 7,50
 - Per smorzatore di calcie importa per carenatura di aqua per smorzarla d.ti15
 - Aqua servibile per tutta la fabbrica importa d.ti 26,50
 - Legnami occorrenti per l'armatura n° 4 bordonali d'abete di pal. 60 l'uno condotti importa d.ti80
 - Venti sostachini (sic) doppi di palmi trentadue l'uno50
 - N° trenta filagnate (sic) di abete di palmi quindici l'uno25
 - Cinquanta morali doppi di palmi sedici l'uno importano20
 - Quaranta travicelli di pioppo di palmi otto l'uno importa3
 - Canne cinque di zande (sic) di pioppo condotte importano. . . . 7,50
 - Per due cento libre di chiavelli di ferro ha sortita importa25
 - Per libre sessanta di chiodi di quaranta importa9
 - Cento zande di ponticello longe palmi sedici importano60
 - Per due cento libre di fanne importa25
 - E più per un funichio di passi quaranta di longeva15
 - Per mastria e servitù de medami importa 426,25
 - Summa. 1049,75
- Summa in unum ducati mile quarantanove e g.a setantacinque onde per essere la verità ne ha fatta la presente. Giulia li 22 luglio 1807.
- Io Carlo Fontana Capo Mastro Muratore ho fatto la presente.»

miglior fondo, onde trarre tale spesa, che l'abolizione o sospensione della pensione dovuta all'ex arciprete Franchi, sopra le rendite di tal chiesa. Dico dunque che par duro, che si voglia spogliare per più e più anni tal pensionista il qual ha sofferto che la pensione di annui d. 300 se gli diminuisse alla metà. Laonde trovo più espediente che, riunito il decurionato di Giulia, esamini meglio la cosa, ed escogiti ogni altro mezzo migliore e più opportuno, onde trarre a poco a poco la denotata spesa in ristoro di lor chiesa. Mentre non lascio di manifestar la meraviglia che ha fatto il veder come d'improvviso siasi conosciuta la ruina di tal chiesa, senza un caso straordinario che l'avesse potuto cagionare e che siasi appalesata, appenachè si è dimezzata, a richiesta dell'attual arciprete, l'anzidetta pensione. Conviene dunque, come ho detto, che si trovi ogni altro mezzo e che bisognando, ricava la spesa a danno di ogni interessato, la popolazione e i benestanti, qual comune casa e pubblica del culto e della religione: intantochè l'Erario Regio soffrendo altre inevitabili e urgenti spese non può per ora dar luogo a un atto di munificenza ...²⁵.

Non esistono altre testimonianze per tutto il "decennio francese" e per i primi anni della restaurazione.

Il 5 novembre 1820 il sindaco Antonio Capanna indicava all'Intendente, fra i bisogni prioritari del comune di Giulia:

È indispensabile per non veder perduto un Monumento Gotico che forma l'unico pregio del paese, che la metà della rendita molto pingue della Parrocchia s'impiegasse per ristaurare la Cuppola della Madre Chiesa che minaccia rovina con non poco timore de' complattari, il prodotto della quale dovrebbe farsi versare nel-

²⁵ A.S.Te, *Intendenza Borbonica*, b. 808/a, fasc. *Giulianova. 1807. Culto. Per la restaurazione della chiesa arcipretale di Giulia di Regio Padronato*. Il fondo è in corso di riordinamento per cui non è possibile indicare il numero di fascicolo ma se ne riporta il titolo.

la Cassa Comunale per potersi attivare i lavori a suo tempo²⁶.

II. *Il restauro del 1838*

A questo punto la documentazione acquista organicità in quanto le carte sono raccolte cronologicamente e formano un unico fascicolo per il periodo 1823 – 1840²⁷.

L' 11 ottobre 1823 il Ministero per gli affari ecclesiastici chiede all'intendente di Teramo di riferire «... delle riparazioni meramente urgenti nella cennata Chiesa, (S. Flaviano) e della spesa che potrebbe occorrervi ...» (c. 1). Il 23 ottobre l'intendente incarica l'ingegner Carlo Forti, che doveva recarsi a Giulianova per controllare i lavori della strada consolare, «di esaminare lo stato di quella Chiesa Parrocchiale e proporre l'occorrente con la maggiore economia possibile circa i restauri che vi occorrono». Si raccomanda la massima sollecitudine per poter riscontrare la nota ministeriale (c. 2).

Il 22 dicembre 1823 l'ingegner Carlo Forti presentava lo stato estimativo della spesa necessaria per la

covertura della cupola della Chiesa arcipretale del comune di Giulia. Avendo ridotto la cosa alla maggiore economia possibile la spesa va a risultare di d.ti 6.770,90 per la copertura di piombo, e di d.ti 3.101,22 se voglia farsi a mattonelle impatinate. In qualunque siasi modo quell'edificio merita di essere conservato per la sua bella forma e per l'arditezza dell'esecuzione conforme potrà rilevarlo dal disegno che ho aggiunto allo stato estimativo (c. 3).

²⁶ A.S.Te, *Intendenza borbonica*, b. 673.

²⁷ A.S.Te, *Intendenza Borbonica*, b. 808/a, fascicolo: *Giulia. Chiesa di San Flaviano 1823 – 1840*, cc. ss. 153. Per tanto tale indicazione non verrà più ripetuta con rimandi in nota ma si segnalerà nel testo, fra parentesi, esclusivamente la numerazione della carta cui si fa riferimento..

Il 29 dicembre successivo l'intendente scriveva al ministro: La chiesa parrocchiale di Giulia è realmente in istato da meritare tutti i riguardi dell'E.V. Delle riparazioni di cui fa cenno la ministeriale n. 2960, quelle che più importano e che non ammettono ritardo sono indicate nel progetto stimativo esibitomi or ora dal sig. ing. D. Carlo Forti. La copertura della cupola è della massima urgenza onde prevenire i gravi danni che seco apporterebbe crollando. La spesa però è grande. Ricoprendosi di piombo il suddetto ingegnere la fa ascendere a d.ti 6.770,90. ove si ricopra di lastre d'argilla verniciate, dallo stesso chiamate mattonelle impatinate, si calcola non minore di d.ti 3.101,22. In seno alla presente l'E.V. oltre le carte comunicatemi colla su ricordata ministeriale, ritroverà il progetto del quale ho fatto cenno. Aggiungo il disegno per dare una idea del pregio della forma e dell'arditezza dell'esecuzione. Attenderò i suoi ordini onde abbiano il loro adempimento, nella prevenzione che adottandosi quel genere di copertura che fa il tetto di moltissimi tempii (sic) della più rinomata città, quello cioè di minore dispendio e di mattonelle impatinate, sarà necessario che l'E.V. faccia qui venire da codesta capitale un abile artefice incaricato di dare le convenienti istruzioni al vasellajo da cui dovrebbero essere fatte, e di metterle poi egli stesso in opera. In Castelli, comune poco distante da questa città vi sono de' buoni stovigliaj; la vernice è durevole, ma non si ha la pratica di formare le lastre in discorso. L'arte poi d'impiegarle nelle cupole s'ignora del tutto. I lavori non ammettendo i lunghi tempi inseparabili dal metodo di appalto, sembra doversi di necessità preferire il metodo d'ordine, quantunque in forza dell'art. 9 delle istruzioni addizionali a quelle approvate da S.M. con decreto de 25 dicembre 1816 non possono essere eseguiti che per appalto all'asta nella considerazione che i fondi occorrenti sono somministrati dal Governo. (c.s. 4). [Sul margine sinistro, si legge un'annotazione a mano dello stesso Intendente:] 7 luglio 1830 Si rinnovino le premure a S.E. per questo affare.

A questo punto l'incartamento contiene (c. 5) una perizia eseguita da Filippo Pantaloni, capo mastro fabbricatore, su incarico dell'arciprete Castorani, «dietro le disposizioni di monsignor vicario capitolare di Teramo» recante la data del 3 maggio 1823.

Evidentemente l'intendente aveva seguito una prassi amministrativa corretta, tendente ad utilizzare le competenze proprie dell'amministrazione civile, per cui si era rivolto all'ingegnere di prima classe Carlo Forti, pur in presenza di una documentazione tecnica prodotta ben sei mesi prima per iniziativa della parte ecclesiastica che non viene presa affatto in considerazione ma che merita invece di essere esaminata proprio per la soluzione che propone²⁸.

²⁸ «Per incarico ricevuto dal R.do Sig. Arciprete D. Andrea Castorani, dietro le disposizioni di Monsignor Vicario Capitolare di Teramo mi sono recato in detta Chiesa per osservare quali siano le riparazioni da farsi in essa per ripararla dalle acque piovane, ed ho trovato che qualunque rimedio potesse usarsi sul ristauo del singolare edificio della cuppola di d. Chiesa, tutto sarebbe inutile, meno chè da coprirsi questa con lastre di piombo sostenute da ferri attraversati come fasce con spessi clocchi fissati a gesso in distanza fra l'uno e l'altro di palmi cinque nella circonferenza, e nell'altezza in distanza di palmi due. E così facendo sarà opportuno il riparo e d. chiesa sarà perpetuamente libera dalle acque; e per l'esecuzione di sì considerevole operazione v' occorrono i seguenti generi, manifatture e spese.

- Clocchi per fissarsi circonferentemente all'edificio distanti l'uno dall'altro palmi cinque e dall'altezza palmi due, n° 356, a g.a 7 l'uno e mezzo sono d. 26:70
- Ferri attraversati della lunghezza di palmi cinque l'uno, della larghezza d'un oncia, e della grossezza d'un quarto d'oncia, nella quantità in tutto di palmi 1890, che per ogni palmo può dar di peso circa una libbra, gli apposti clocchi con un occhio a capo, e l'altro a piedi devono sostenere le lastre di piombo, che a grana sette e mezzo la libbra sono d. 141:7,5
- Lastre di piombo colato da prendersi in Sinogaglia (sic) della larghezza di palmi due per ogni lastra quadrati, della grossezza d'un quinto d'oncia n° 1004 di peso circa libbre ventotto per una, che in tutto danno il peso di libbre 28.162, che alla ragione di g.a 10 per ogni libra sono d. 2.811:20
- Ferretti saldati dietro dette lastre n° 2.008 della lunghezza di once tre

Nella visita al comune di Giulia, nell'aprile 1826, l'intendente Marchese Tommacelli rilevava anzitutto:

Osservato personalmente la rovina che minaccia la Cuppola della Chiesa Parrocchiale di Regio Patronato, e per evitare nommeno il pericolo che può sovrastare alla popolazione ivi riunita per l'esercizio del culto, che per non perdere un tempio pregevole pel disegno col quale è stato eseguito e per la non lieve spesa che si è dovuta erogare per costruirlo, ha provveduto di ripetersi il rapporto a S.E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici onde implori da S.M. la libranza della somma che occorre per ristaurarla. Qualora le circostanze non permettessero di potersi in un sol anno la somma contenuta nella perizia all'uopo redatta, pregarsi S.E. a farla distribuire in ratei annuali²⁹. [Un mese dopo il sindaco mentre dava assicurazione di aver eseguito alcuni degli ordini dati dall'intendente in corso della visita, scriveva:] La prego ripetere i di lei valevoli uffici a S.E. il Ministro Segretario di Stato degli Affa-

l'uno da saldarsi due a capo d'ogni lastre, e questi devono servire a guisa d'ungini, e compresa la saldatura a g.a due l'uno d. 40:16

- Saldatura delle lastre dopo poste in opera, compreso lo stagno e sono d. 40
- Legname occorrente per le bancate
- Bordonali d'abete di lunghezza palmi 40 n° 6 a d.ti 5 l'uno d. 30
- Sestandrine doppie n° 6 a d.ti due per una sono d. 12
- Gradizze n° 40 a carlini quindici l'una, sono d. 60
- Tavole d'abete n° 150 a g.a trenta l'una sono d. 45
- Funi libbre duecento a grana otto la libbra d.18
- Gesso per apporre i chiodi salme dieci a carlini quindici la salma . d.15
- Chiodi libbre 150 a g.na 12 la libbra d. 18
- Per dazi di dogana di piombo, legnami e ferro d. 20
- Per l'intero magistero - calce ed altre spese imprevedute d. 155
- TOTALE D. 3.430:81

Giulia, 3 maggio 1823. Io Filippo Pantaloni Capo M.ro Fabbricatore ho fatto la presente perizia m.o pp».

²⁹ A.S.Te, *Intendenza borbonica*, b. 848. Visite dell'Intendente nei comuni.

ri Ecclesiastici onde implori da S.M. la liberanza della somma che occorre per ristaurare la Cuppola della chiesa parrocchiale che minaccia rovina.

L'intendente assicurava il suo interessamento presso il governo per avere i fondi per i lavori alla chiesa³⁰, ma tale iniziativa non andò a buon fine, tanto che la questione verrà riproposta a quattro anni di distanza, in occasione della successiva visita del capo della provincia nel comune di Giulianova.

Infatti, il 17 giugno 1830 il decurionato, riunito alla presenza dell'intendente in visita, deliberava al primo punto:

Il decurionato si è di nuovo premurato di accorrersi ai bisogni che presenta il fabbricato della chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Flaviano, per le riparazioni nommai eseguite nella Cuppola. L'intendente tenendo presente l'art. 1° dell'atto di visita del 1826 e secondando i voti della popolazione e degli ecclesiastici andrà a rinnovare i rapporti a S.E. il Ministro per ottenere la liberanza da molto tempo dimandata per l'oggetto senza essersi nulla ottenuto finora³¹.

Il 20 ago 1830 l'intendente di Teramo scriveva al ministro per gli affari ecclesiastici:

Fin dal 1823 V.E. prese in considerazione lo stato della chiesa parrocchiale di Giulianova, di Regio padronato, uno de più belli edifizii di questa provincia e raro per l'antichità e singolarità dell'architettura.

Si rammentava la stima redatta da Carlo Forti, «allora ingegnere di I classe», e si lamentava di non aver ricevuto ulteriori ordini per cui la chiesa era rimasta «priva di soccorso»,

... nell'ultimo accesso da me fatto in quel comune per

³⁰ A.S.Te, *Intendenza borbonica*, b. 673.

³¹ A.S.Te, *Intendenza Borbonica*, b. 848.

la visita sono rimasto assordato dalle generali suppli-
che, specialmente degli ecclesiastici, per vedere messo
in sicuro un sì pregevole monumento il quale andreb-
be diversamente a perdersi con incalcolabile danno.
Nell'inverno l'interno della chiesa è sempre bagnato
dalle acque che filtrano in copia dalla cupola la quale
occupa e covre tutta la chiesa che è di forma circolare,
come la cupola medesima; e ciò con grave indecenza
della casa del Signore. Io dunque mi permetto d'inter-
porre nuovamente verso l'E.V. le mie preghiere onde si
compiaccia prendere in considerazione quanto le ho ri-
ferito ed implorare, se occorre, dalla maestà del N. S. di
stender la mano pietosa a prò della ripetuta chiesa che
ne ha veramente preciso bisogno (c. 8).

Ma anche a questa supplica dell'intendente seguì il silenzio
da parte del governo centrale tanto che nel fascicolo citato il
documento successivo è un rapporto del sindaco Francesco
Comi³² all'intendente del gennaio 1834, e da questi inviato in
copia al ministero degli affari ecclesiastici:

... Signore, le rimetto i due stati richiestemi col suo sti-
mato foglio de 5 del corrente relativamente alla chiesa
di questo comune, ed alle osservazioni sulla chiesa col-
legiata sotto il titolo di S. Flaviano, che esiste in que-
sto comune e che è uno dè rispettabili capi dopera (sic)
dell'architettura italiana commendati da classici scritto-
ri, debbo aggiungere quanto segue.

I : Questa chiesa opera di più secoli, colossale ed ardi-
ta, modellata sul Pantheon, o Rotonda di Roma, e che
non vi ha fabbricato negli Abruzzi che possa eguagliar-
la, ha una rarità che la distingue, cioè tutta la faccia
esterna della cupola è lavorata con mattonelle intaglia-
te, ed architettonicamente connesse a scaglia di pesce.
La connessione mirabile di tali indastri tegole l'avrebbe

³² Francesco Comi (1775–1857), originario di Teramo, fratello dello
scienziato ed imprenditore Vincenzo, imprenditore anch'esso, fu sinda-
co dal 29 maggio 1833 al 23 ottobre 1838.

garantita per maggior tempo, ma siccome non si ebbe nell'ultima ricopertura la diligenza di scartare quelle ch'erano mal cotte, così il gelo le ha contaminate nel lato settentrionale, talche una quantità grande delle dette mattonelle, rimaste scastrate, son precipitate, a tutto giorno crollano una per una nella sottoposta piazza specialmente verso la gradinata del portone d'ingresso ed è un miracolo come fin qui non abbiano ancora ucciso qualcuno. Ciò ha in talune parti denudata la gran volta, la quale perciò viene grandemente danneggiata dalle acque piovane che la infiltrano copiosamente e che menerà l'edificio a certa rovina se non si correrà con mezzi pronti al riattamento³³.

II: Circa due anni sono, essendosi fatte delle suppliche, fu ordinata una perizia che la eseguì l'ingegnere sig. Forti, il quale la depositò in codesta Intendenza e dicesi che molta grandiosità l'avesse fatta ascendere a quattordici mila ducati, poiché proponeva di laminare tutta la vastissima cupola di piombo. Dicesi pure che altro perito di Torano avesse ristretta la tale spesa a cinque mila ducati.

III: Intenditori però prudenti e sinceri sostengono che o dovrebbe prendersi il partito di riattare con fabbrica così detta a stagno la detta cupola, col supplirvi nuove mattonelle da lavorarsi sull'istesso conio delle esistenti e togliere dalla gran coperture quelle che in parte sono rotte: ciò facendo con i mezzi che vengono qui appresso proposti; oppure eseguire la copertura con lamine di piombo come meglio si stimerà da periti architettonici. A mio credere questo sarebbe il miglior partito, ed i fondi potrebbero essere forniti dalla Chiesa stessa ed io qui sotto a Lei li novero.

1.mo: Siccome le leggi vigenti assoggettano gli usuarii

³³ Anche il sindaco Comi, come già il predecessore Bucci due anni prima, fa riferimento all' «ultima ricopertura», che abbiamo visto essere avvenuta nel 1784, quando furono usate delle mattonelle «mal cotte» e facilmente deterioratesi per l'azione degli agenti atmosferici.

e usufruttuari alle spese di manutenzione; siccome l'attuale arciprete D. Andrea Castorani si ha introitata la pingue rendita di circa docati ottocento all'anno proveniente dalla Regia Arcipretura, la cui chiesa è appunto quella compresa nella colossale cupola in parola; siccome la spesa delle riparazioni è oggi cresciuta per essere stata trascurata, e gli effetti della negligenza anche per legge sono a carico del negligente, così il primo cespite per la riattazione dovrebbe essere a carico della rendita di questa Regia e pingue Parrocchia di S. Flaviano; tanto più che per l'articolo 7 del Concordato sanzionato per Legge a 21 marzo 1818 il mantenimento della chiesa parrocchiale di giuspadronato Regio deve essere a carico de rispettivi patroni. Ora il padrone ch'è il Re N.S. ha concesso l'arcipretura cogli utili e pesi come per Legge, e quelli di manutenzione essendo a carico degli usufruttuari, così è giusto che il parroco usufruente e negligente stia ai suoi obblighi. Premessa tale teoria converrebbe impetrare dalla maestà del Sovrano che le rendite di questa parrocchia di S. Flaviano fossero poste sotto sequestro ed amministrate da una deputazione, da nominarsi da Lei, la quale fosse facoltata di pagare al parroco attuale annui ducati 150 di congrua, giusta il minimo stabilito dall' art. 7 del Concordato, e col dipiù creare un fondo di economia che potrebbe essere versato alla riparazione della cupola. Qui è da osservarsi che l'arcipretura in parola può ben dare degli avanzi, mentre è stata gravata fino a non molti anni addietro d'un annuo pagamento di ducati 300 di cui ora va esente.

2.do: L'arciprete D. Giovanni Franchi morto il 12 gennaio 1809 antecessore dell'attuale arciprete D. Andrea Castorani con testamento rogato dal notaro Calicchio di Napoli del 10 di detto mese ed anno lasciò un capitale di ducati 1900 sul gran libro colla di cui rendita costituì in questo comune tre maritagli in ogni anno per la durata di anni trenta a favore delle orfane di questo comune medesimo da dispensarsi nel giorno 27 di ciascun mese di dicembre. L'attuale sig. arciprete Castorani ne ha introitato le somme. Mai però le ha fatto riportare negli stati di beneficenza e le ha fatte sue de-

fraudandone le orfane ed il pio testatore. Perciò il detto parroco dovrebbe essere assoggettato ad un rendiconto in contraddizione delle parti fosse portati per preendenti: rendiconto che dovrebbe darsi avanti la deputazione sopra menzionata la quale trar potrebbe da ciò il secondo cespite d'introito per la riattazione in parola, potendosi versare nella cassa delle economie le somme, forse frodate dall'arciprete Castorani, e gli attrassi finora non pagati dagli eredi Franchi.

3.o: Vi è tuttavia vacante il canonicato regio in detta collegiata sotto il titolo di S. Michele per morte del sig. can. co D. Pietro Ciarfardoni che sta affittato per annui ducati 137 correndo il secondo anno. Questa rendita che è di questa chiesa potrebbe per essa addirsi in quanto a quella che (...) e farsi restituire la scaduta dalla diocesana. Con tale introito si potrebbe formare il terzo cespite di rendita per versarsi nella cassa delle economie come sopra.

Ricapitolando tre sarebbero i cespiti per il ristoro della cupola. 1. Avanzo della rendita della regia parrocchia di S. Flaviano dopo pagati i ducati 150 di congrua al parroco; 2. Ricupero delle rendite del capitale di ducati 1900 sul gran libro lasciato dal defunto arciprete Franchi; 3. Rendita del vacante Regio canonicato di S. Michele.

Tali rendite dovrebbero essere amministrate da una degna deputazione da nominare da Lei, sig. Intendente, la quale si occupasse tanto della percezione delle rendite, quando dell'esecuzione de lavori. Intanto il primo passo a darsi sarebbe di supplicare la maestà del Sovrano perché si benignasse ordinare il sequestro della rendita della suddetta parrocchia destinandola per la riattazione della cupola, ed ordinare di non riprovvedersi il vacante canonicato per ora, invertendo la rendita maturata e maturanda a detta opera; autorizzare Lei, sig. Intendente, a creare una scelta deputazione, la quale fosse faccoltata all'amministrazione della rendita della parrocchia, destinando in beneficio dell'opera gli avanzi pagati i ducati 150 al parroco: incassare la rendita maturata e maturanda del vacante canonicato di S. Michele; ricuperare gli attrassi dal legato del defunto arciprete

Franchi: poter invertire tali fondi e dirigerne il dettaglio di esso. Ben inteso però che la percezione della rendita dei tre progettati cespiti dovesse durare limitatamente fin alla completazione del riattamento. Del resto la prego ad osservare del pari che l'attuale arciprete che per circa trentatré anni ha percepita la suddetta cospicua rendita regia, di chiesa regia, e che mai su questa ha impiegato un grano, starà bene che per taluni altri anni percepisca la congrua di parroco e che intanto con ciò che rilascia si accomodi la chiesa. Il sindaco Francesco Comi. (cc. 7 – 10)

Il 9 aprile 1835 l'ingegnere Gennaro Cangiano del «Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade» trasmise all'intendente Palamolla una stima dei lavori necessari per il restauro della cupola di San Flaviano che prevedeva tre diversi tipi di intervento a seconda dei fondi disponibili. La prima ipotesi, ritenuta risolutiva ma più costosa, riguardava la copertura con lamine di piombo, la seconda una nuova copertura con «rigiole inverniciate» ed infine si prendevano in considerazione solo i lavori più urgenti. La chiesa veniva definita «bello e singolare edificio». (cc.30-32)³⁴

³⁴ Stato stimativo della spesa necessaria per la restaurazione della Cupola della chiesa matrice di Giulianova in Provincia di Abruzzo Ulteriore I.

La chiesa in parola di pianta ottagonale, fabbricata tutta in mattoni è uno dei capi d'opera dell'arte, che alle belle forme dell'Architettura Greca, riunisce l'arditezza dell'Architettura Gotica. Trovasi attualmente la cupola coperta di rigiole a squame poste in calce; ma le grosse erbe che hanno allignate tra di esse, in un luogo di aria piuttosto umida e l'azione dei geli hanno dissestato in modo la copertura, che una buona parte delle rigiole sono state portate via dai venti, e quindi le acque penetrano in tutta la parte superiore che ha minore inclinazione, ed in quantità tale, che in tempo di pioggia nella chiesa non si può stare dai fedeli. Oltre degl' inconvenienti descritti che han reso questo bello edificio quasi inservibile al divin culto se ne aggiungono due altri che attaccano la solidità di esso; cioè la ruina della copertura a mattoni della intera superficie superiore del cornicione e parte di esso che permette l'infeltramento delle piovane nei muri e il campanile piantato sul cornicione istesso a

guisa di ventaglio ed attaccato alla cupola con spranghe di ferro rattenute nell'intradosso di essa con traverse dello stesso metallo e che per lo scuotimento continuo prodotto dal suono delle grosse e numerose campane si sono manifestate nella cupola delle forti lesioni che danno adito al passaggio delle piovane e che oltre al colare nella chiesa, attaccano la solidità di essa. Conviene dunque sotto tutti i riguardi apprestare dei pronti ed efficaci rimedii a sì bello ed interessante tempio per sottrarlo ad una prossima, totale rovina. Una copertura di piombo alla cupola, ed al cornicione dopo di essersi restaurato, e la demolizione del campanile, sarebbero i rimedii i più efficaci ad adottarsi. Quante volte però la spesa per la copertura di piombo non si potesse erogare dall'amministrazione, sarebbe indispensabile almeno rifarsi a rigiole inverniciate ed a squame, e parimenti riattarsi il cornicione e demolirsi il campanile; ma la spesa sarebbe precaria giacchè le rigiole coll' elasso di qualche tempo sarebbero attaccate dai geli e dai vapori marini e quindi si ritornerebbe agli istessi inconvenienti che ora esistono. Finalmente, se prontamente non si hanno dei fondi disponibili per eseguirsi la copertura di piombo, o quella a rigiole, è sommamente urgente farsi delle riattazioni all'edificio col rimpiazzo delle rigiole portate via dai venti, restaurarsi il cornicione e demolirsi il campanile. Quindi si passa al calcolo della spesa occorrente per tali lavori, sotto i tre descritti aspetti.

Articolo I

Copertura di piombo della cupola e del cornicione, riattazione di esso, e demolizione del campanile.

Le coperture di piombo si fanno o a lamine saldate con giunte a pieghe, o poste a squame aggrappate ad un armeggio di ferro. Questo ultimo metodo sarebbe il migliore se l'incavalcamento delle squame non esigesse due terzi dappiù della effettiva superficie da coprirsi, onde stimeri che per non gravare la cupola di molto peso, e per economia ancora, si possa fare a zone incavallate le une sulle altre, e queste composte di lamine congiunte a pieghe, ed aggrappate ad un armeggio di ferro, oppure di rame.

- La superficie estradorsale della cupola di giro nella base palmi 200, freccia palmi 45, dedotta la parte occupata dal cupolino di raggio palmi 6; p. superficiali. 9787
- La superficie della volta emisferica del capolino di raggio palmi 6 dà p. sup.li. 452
- La superficie del cornicione che gira intorno alla cupola, di pianta ottagonata, di palmi 21,50 per ogni lato, dedotta la superficie circolare occupata dalla cupola di raggio palmi 35; palmi superficiali. . . . 560

- Il 24° per le pieghe, ed incavallature delle lamine su tutta la superficie calcolata, p.s. 450
 - Somma. 11249
- A ragione di libbre 6 di piombo a palmo superficiale, si hanno libbre di piombo laminato 67494. A grana 10 la libbra fra primo acquisto, armeggio di ferro e positura in opera, importa 6749,40.
- Le lamine di piombo dovrebbero avere la spessezza almeno di una linea del piede parigino; ciocchè darebbe ad un di presso il peso di libbre otto a palmo superficiale, ma per una maggiore economia si sono supposte libbre sei a palmo superficiale. Nel caso che si voglia preferire alla economia la maggior durata, si deve accrescere di un quarto la spesa calcolata per la copertura in piombo.
- Risarcimento del cornicione a mattoni tagliati, negli otto lati, mancanti di cimosa e gocciolatoio, di lunghezza unita palmi 172, che formano pertiche lineari 17, e palmi 2, che a ducati 2,00 la pertica importa 34,40
- Demolizione del campanile, compreso la calatura delle campane, trasporto di esse nel largo della dogana, e del materiale della fabbrica, si calcola 30

Articolo 2°

Copertura della cupola a rigiole inverniciate, riattazione del cornicione e demolizione del campanile

Le coperture a rigiole si fanno o col porle in opera con malta di calce e pozzolana, o con sovrapporle le une alle altre a guisa di squame, ed inchiodate al masso della fabbrica dell'edificio che si vuol coprire. Il primo metodo presenta l'inconveniente che le erbe vi allignano e colle radici sconnettono le rigiole, oltre poi del disfacimento della malta che presto si opera dai geli e dalle altre intemperie. Quindi il secondo metodo è preferibile al primo, e perciò per di questo si fa il seguente calcolo della spesa.

Le rigiole saranno fabbricate nel Comune dei Castelli e coll'argilla della migliore qualità ben manipolata e cotta, ed inverniciate. Ogni rigiola sarà di lunghezza palmo 1,33, e di larghezza 0,75 e configurata a squama. Quindi numero 4 rigiole coprono un palmo e mezzo di superficie della cupola onde ne occorrono numero 33360 per tutta la copertura. Che a grana 10 l'una, poste in opera, importano 3360,00

Il risarcimento del cornicione come nell'articolo 1°. 34,40

La demolizione del campanile come trovasi valutata
 nell'articolo 1° 30,00

Totale della spesa. 3424,40

Naturalmente il ministero degli affari ecclesiastici, competente per le opere di manutenzione necessarie nelle chiese di regio patronato, doveva fare i conti con richieste provenienti da tutto il regno, per cui si dava la priorità ai lavori ritenuti più urgenti. Una nota di tale dicastero del 9 maggio 1835 informava l'intendente di Teramo:

Visti gli stati che ella mi ha spedito per conoscere quali sono le chiese parrocchiali di Regio Patronato di codesta provincia che han bisogno di urgenti riparazioni (...) ho messo a disposizione di lei con ordinativi n° 94 e 298, la somma di ducati 1.400 sui fondi di tesoreria generale per conto delle spese necessarie per la esecuzione degli anzidetti ristauri urgenti (...) ben inteso che per la chiesa di Giulianova sarà tenuto presente il solo articolo 3 del corrispondente stato estimativo³⁵.

Quindi ancora una volta si decideva per un intervento che affrontasse l'emergenza senza puntare a risolvere i problemi strutturali. Inoltre la previsione della spesa risultava troppo esigua per far fronte ad un lavoro che importava l'approntamento di imponenti impalcature per poter eseguire la sostituzione delle tegole (rigiole) mancanti.

Articolo 3°
Urgenti riparazioni

Rimpiazzo di rigiole a squame, e poste in opera con malta di calce e pozzolana, in vari siti della cupola, ragguagliatamene si stima importare la spesa	250,00
Ristaurazione del cornicione come di sopra	34,40
Demolizione del campanile	30,00
Totale della spesa.	314,40
Teramo, 9 aprile 1835	L'ingegnere Gennaro Cangiano.

³⁵ A.V.Te, II/7, B3, f.42. Nello Stato delle rendite e dei pesi delle chiese di Regio Patronato, la collegiata di S. Flaviano era iscritta con una rendita annuale di ducati 739,10, con pesi di 185,50 per cui la rendita netta era di ducati 553,60. A.V.T., II/7, B3, f.44.

Infatti, ad un anno di distanza, il 19 aprile 1836, l'ingegnere del Corpo di acque e strade Gennaro Cangiano, richiesto del proprio parere dall'intendente su rapporto del sindaco di Giulianova, faceva sapere che essendo andate deserte le subastazioni l'amministrazione comunale poteva trovare direttamente un "maestro fabbricatore" che eseguisse i lavori senza ribasso, con il metodo ad ordine, oppure in amministrazione, sotto la vigilanza di apposita commissione (c. 33). Il due giugno il sindaco Francesco Comi, nel comunicare all'intendente di aver dato incarico a diversi fornaciari per la realizzazione delle "rigiole" occorrenti, faceva sapere che a parere di due maestri muratori da lui interpellati, Camillo Spina e Pantalone di Torano, la somma prevista per gli accomodi era troppo esigua a coprire le spese per i legnami necessari per le bancate occorrenti (c. 34).

A sinistra, sotto la data 23 giugno, un appunto dell'intendenza: «Per mezzo del S[indaco] Barnabei di Colonnella si è chiamato l'artefice Nicola Cimadamore di Ripatransone per incaricarlo dell'esecuzione di d.a opera». Infatti il 5 luglio l'intendente avvisava il sindaco di Giulia dell'arrivo di Nicola Cimadamore «per osservare la cupola di codesta chiesa parrocchiale e fare una perizia esatta». In data 7 luglio il sindaco riferiva dell'avvenuto sopralluogo del Cimadamore che dopo attenta osservazione aveva rilevato come il numero delle rigiole da sostituire fosse sensibilmente aumentato rispetto alla perizia fatta dall'ing. Cangiano più di un anno prima: «dette regiole hanno sofferto più di due terzi di danni che prima vi esistevano» (c. 38), per cui l'ammontare della spesa per gli accomodi era ascesa a 506 ducati, (la perizia è alla c. 81).

Il 22 luglio l'intendente invitava il sindaco ad appaltare la costruzione delle rigiole occorrenti alla sostituzione ed a tal fine a rivolgersi al sindaco di Castelli. In data 28 il sindaco Comi rispondeva che l'ipotesi di usare rigiole verniciate provenienti dalle fabbriche di Castelli era prevista nell'ipotesi di eseguire il progetto che prevedeva di sostituire totalmente la copertura della cupola con nuove rigiole. Poiché era stato approvato il progetto che prevedeva invece la sostituzione di quelle rotte era opportuno usare rigiole dello stesso tipo di quelle in opera e cioè di creta cotta e non verniciate. «sareb-

be una sconcordanza che la copertura in generale fosse di rigiola semplice, ed i rappezzetti di rigiola verniciate o colorate» (c. 39).

Apprendiamo quindi che nel 1838 la ricopertura della cupola avvenne con mattonelle in creta cotta e non verniciate dello stesso tipo di quelle esistenti, e d'altronde trattandosi di sostituire una parte del rivestimento non poteva essere diversamente. Sappiamo anche che le mattonelle esistenti erano state poste in opera nel 1784.

Questi dati ci portano ad avanzare qualche riserva sull'affermazione di Vincenzo Bindi per cui la cupola di S. Flaviano «era tutta rivestita di mattonelle a smalto di colore azzurro»³⁶.

Ciò in quanto abbiamo ritenuto come improbabili interventi di rifacimento della cupola precedenti al 1784, sia per la documentazione che ci testimonia il perdurante degrado della struttura nel corso degli anni, sia per la sostanziale non curanza dei signori feudali.

Inoltre riesce difficile immaginare che si procedesse ad un lavoro tanto importante, di un elemento architettonico caratterizzante quale la cupola della chiesa madre che aveva la sua particolarità proprio nella lucentezza del rivestimento, non prevedendo la sostituzione della copertura con materiale identico ma con altro di minor pregio, mattonelle non verniciate, che avrebbe chiaramente depauperato il monumento. Tale considerazione pone qualche dubbio rispetto al rivestimento originario della cupola come descritto da Bindi «di mattonelle a smalto di colore azzurro».

Comunque, una volta stabilito che le mattonelle o «rigiole» non dovevano essere colorate, era inutile rivolgersi a Castelli, perché si sarebbero acquistate in loco da qualche fornaciaio economizzando sulle spese di trasporto che avrebbero inciso notevolmente, si valutava più del doppio, sulla spesa globale.

Il sindaco sperava inoltre di far realizzare tale materiale prima dell'inverno in modo da verificare la resistenza al fred-

³⁶ V. BINDI, *Antico Tempio di S. Flaviano. La Madonna dello Splendore-S. Maria a Mare presso Giulianova ed alcune opere di oreficeria abruzzese*, es. dalla «Rassegna d'arte», (settembre - ottobre 1919), p. 7.

do e al gelo dello stesso. L'8 agosto l'intendente riconosceva giuste le osservazioni del sindaco e lo autorizzava a prendere contatti «con chi meglio crede per la manifattura di detto materiale».

Il 18 settembre il sindaco faceva sapere che stava per avere «i cambioni (sic) per osservarsi quali saranno preferibili», ma per il contratto bisognava aspettare la primavera «essendo puramente impossibile di potersi spianare e cuocere in questa incostante e piovosa autunnale stagione» (c. 42).

Il 22 dicembre il sindaco faceva notare all'intendente che la perizia Cimadamore, che aveva elevato la spesa necessaria ai restauri alla cupola di San Flaviano a 506 ducati, non aveva mai ricevuto la sua formale approvazione. Cosa necessaria per proseguire con l'iter amministrativo, anche perché, con il passare del tempo, i danni alla cupola tendevano ad aumentare e quindi la spesa necessaria al restauro a salire. Seccata la replica dell'intendente che richiama il sindaco a provvedere a fornirsi delle rigiole necessarie e a darne pronto riscontro (13 gennaio 1837). Così il 2 marzo il sindaco trasmise copia conforme di una sezione d'incanto al ribasso per l'acquisto delle rigiole perché fosse approvata. Sul retro la decisione del Consiglio d'intendenza, cui era stato richiesto parere, era del tenore che prima di procedere voleva vedere la perizia dell'ingegner Cangiano (13 marzo). Il sindaco prontamente (16 marzo) rimetteva tale documento tornando a chiedere l'approvazione superiore per la successiva perizia Cimadamore. Il Consiglio d'intendenza nella seduta del 29 marzo, a firma Ponno e De Santi, stabiliva di chiedere al ministero degli affari ecclesiastici la differenza dell'importo delle due perizie ma nel frattempo di cominciare i lavori per evitare altri danni alla cupola (c. 47v).

Aveva ragione il sindaco quindi a far rilevare che alla perizia Cimadamore non erano seguiti provvedimenti superiori conseguenti.

La richiesta al ministero è del 14 aprile (c. 51), ma intanto, in data 6, il sindaco aveva inviato gli atti originali del contratto per l'acquisto delle rigiole. L'approvazione del ministero degli affari ecclesiastici ad eseguire i lavori di restauro tenendo presente la nuova perizia che prevedeva una spesa di 506 ducati, recava la data del 10 maggio 1837 (c. 80) e disponeva

che l'intendente si avvalesse dei fondi a sua disposizione per lavori simili. Il 12 maggio il sindaco chiede 50 ducati di anticipo per l'aggiudicatario (Francesco Violino) della costruzione delle rigiole; il 23 l'intendente spedisce il mandato. Nei giorni 22 e 26 giugno vengono spediti i manifesti per i lavori di restauro alla cupola al comune di Teramo (cc. 84–85). Il 4 agosto l'intendenza trasmette l'offerta di Filippo Pantaloni ed invita il sindaco ad avviare le subaste (c. 91). La procedura di incanto al ribasso durò fino al termine dell'anno e fu aggiudicata dal Pantaloni che aveva offerto un ribasso del 3,25% sull'importo base (c.96).

Il 28 dicembre l'aggiudicatario chiedeva all'intendenza, per il tramite del comune, il pagamento del primo terzo. Il primo gennaio 1838 l'intendente scriveva al ministero di non poter far fronte alla richiesta dell'appaltatore perché i fondi a sua disposizione erano esauriti. Analoga richiesta veniva ripetuta il 26 febbraio (cc. 98–99). L'8 aprile era il sindaco Comi a lamentare il ritardo nell'inizio dei lavori a causa del mancato pagamento del primo terzo (c. 100). Finalmente il 25 aprile il ministero faceva sapere di aver emesso ordinativo di pagamento di ducati 270, a disposizione dell'intendente per i lavori nella chiesa parrocchiale di Giulianova (c. 101). Ma il 27 giugno il sindaco faceva sapere che i lavori non erano ancora iniziati, anche se con la deputazione avevano verbalizzato l'intimazione con relativa notifica all'aggiudicatario. Successivamente l'appaltatore si era recato in Giulianova per trovare un sito ove tenere la calce e i legnami. Si chiedeva l'intervento dell'intendente per obbligare lo stesso ad iniziare i lavori. Sullo stesso foglio l'intendente disponeva che attraverso il sindaco di Torano si avvisassero i Pantaloni che qualora non avessero dato inizio ai lavori nei termini del contratto, sarebbero stati incaricati altri «fabbricatori» (cc. 102–103). Queste pressioni evidentemente sortirono l'effetto desiderato se in data 26 luglio il sindaco scriveva all'intendente una lettera, il cui latore era lo stesso Pantaloni, per chiedere che allo stesso, avendo eseguito più della metà dei lavori, fosse pagato il secondo terzo. L'intendente appuntava che era necessaria una relazione di un tecnico sui lavori eseguiti (c. 105), ed intanto avanzava richiesta di ulteriori fondi al ministero degli affari ecclesiastici. (3 agosto 1838).

La relazione che certificava i lavori eseguiti fu redatta dal mastro muratore giuliese Giuseppe Grossi in data 7 agosto:

... ho attentamente osservato girando intorno agli otto angoli tutti i restauri fino adesso fatti e li ho trovati ben fatti nel numero di sette angoli della detta cuppola, rimanendo a fabbricarne un altro angolo. Quindi disceso dal lanternino ho girato intorno al primo cordone, o sia base della cuppola sudetta, ed ho veduto che già si sta lavorando ... (c. 109).

Il 30 agosto il sindaco Comi chiedeva all'intendente di nominare un ingegnere per verificare i lavori eseguiti dall'appaltatore Pantaloni ed autorizzare il pagamento dell'ultimo terzo. L'intendente incaricava l'ingegner Ambrosii. Ma il 9 settembre il sindaco così scriveva all'ufficio superiore:

detti accomodi non sono stati eseguiti giusta la perizia elevata, mentre colle ultime piogge cadute negli ultimi giorni del precitato mese di agosto le dette acque piovane sono penetrate all'interno della chiesa, e propriamente prossime agli altari di S. Michele e del Purgatorio site al nord – est sotto detta cuppola, che io ho veduta ocularmente ... (c.112).

In una lettera del sindaco dell'11 ottobre, che chiede l'autorizzazione al restauro dell'organo, apprendiamo che i lavori erano stati ultimati e la riapertura della chiesa era prevista per il primo novembre (c. 117). Il primo dicembre l'ingegner Ambrosii, incaricato di certificare i lavori eseguiti, faceva all'intendente importanti rilievi:

Mi fò un dovere far conoscere al sig. Marchese che finché non si rimuoverà l'attuale campanile, basato sopra il primo cornicione, e sostenuto da tre chiavi di ferro internate nell'intradosso dell'istessa cupola, l'operazione, prescindendo dai geli, sarà sempre mal sicura; poiché nella necessaria scossa che il suono delle campane comunica all'intera costruzione sarà inevitabile che non si rinnovino delle fessure e dei stacchi come attualmen-

te si osserva nell'interno dalla parte delle chiavi istesse, con danno irreparabile di quel bello edificio (cc. 118-119).

Il modello dell' «Atto di ricognizione de' lavori» reca la data del 25 novembre 1838 ed è firmato dall'ingegnere Carlantonio Ambrosii, dal sindaco Camillo Massei, dal canonico facente funzioni di parroco Vincenzo De Martiis, e dai deputati Livio De Dominicis ed Emidio Bucci. In esso sono elencati i lavori eseguiti:

I. Rimpiazzo di rigiole a squame con malta di calce e pozzolana nell'estardosso della cupola; II. Restaurazione del cornicione; III. Ristauro del cuppolino superiore; IV. Intelaiature di legno munito di vetri e di rizzate di ferro nelle sei finestre del lanternino; V. Ristoro della palla di rame che sostiene la croce; VI. Ricostruzione della croce di ferro; VII. Sciarpamento ed impianco del campanile (c. 124).



